

Una breve nota sull'etica comportamentale

Tommaso Reggiani
Universität zu Köln
(Deutschland)

1. Introduzione

Il tradizionale metodo di ricerca e di insegnamento riguardante l'ambito filosofico adotta

un approccio prettamente normativo. Esso si concentra intorno alla questione su come la persona dovrebbe comportarsi quando esposto di fronte a dilemmi etici. In questa nota descriviamo gli orientamenti etici tradizionali per poi procedere a esporre esempi di come un *approccio positivo di impronta comportamentale all'etica* possa arricchire con profitto le prospettive classiche. In questo ambito l'*etica comportamentale* si delinea come lo studio dei comportamenti che sistematicamente e prevedibilmente divergono rispetto all'intuizione comune di azione moralmente corretta. Focalizzandosi su una dimensione positiva-descrittiva, piuttosto che su un'ottica puramente normativa, l'analisi comportamentale del fenomeno etico risulta essere particolarmente interessante al fine di investigare cause e determinanti che inducono persone di buona volontà a infrangere norme etiche e morali. Le considerazioni e le raccomandazioni pratiche che scaturiscono da questo approccio di analisi risultano essere particolarmente interessanti e vastamente

applicabili a casi concreti e ricorrenti nell'ambito dell'etica degli affari.

2. Etica classica

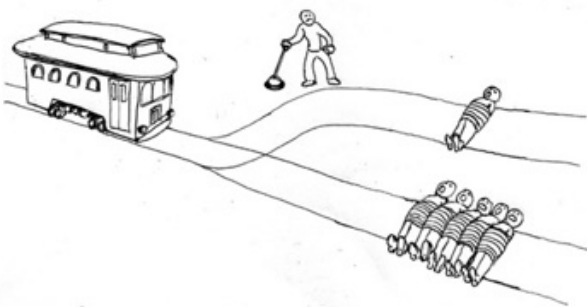
Quando si parla di corsi di formazione in ambito etico o di ricerca accademica nel medesimo contesto, la materia è stata tipicamente appannaggio di filosofi. Le nozioni impartite nelle aule hanno avuto, spesso, l'obiettivo esclusivo di aiutare gli studenti a discernere le differenti tradizioni filosofiche al fine di comprendere gli elementi costitutivi di un dilemma etico ed il conseguente comportamento da assumere. Le nozioni sono state tradizionalmente veicolate con un approccio narrativo neglignendo l'importanza di calare le nozioni all'interno di casi concreti. Con più stretto riguardo all'etica degli affari - per la maggior parte dei casi - gli studiosi hanno sposato un orizzonte prescrittivo mutuando, quindi, spunti dalla filosofia teoretica al fine di definire gli standard di comportamento..

Come risultato, la *business ethics* si è sviluppata valutando le pratiche di lavoratori, managers e organizzazioni nel loro insieme, da un punto di vista squisitamente moralistico. In questo solco metodologico la *teoria dello sviluppo cognitivo* costituisce uno dei nuclei della materia. Il giudizio etico risulta quindi essere determinato dal livello di sofisticazione morale attraverso il quale il dilemma morale viene analizzato e processato dalla persona. Seguendo questa teoria, persone che hanno raggiunto uno stadio avanzato di discernimento morale tendono ad

adottare comportamenti eticamente più adeguati rispetto a persone che hanno raggiunto uno stadio di sofisticazione morale di livello inferiore.

Sebbene una persona possa avere raggiunto un alto livello di sofisticazione morale, essa in alcune circostanze potrebbe arrestare la sua valutazione morale a livelli inferiori e questo determina il verificarsi di azioni immorali da parte di persone generalmente ritenute eticamente corrette. Lo studio delle teorie di sviluppo cognitivo e morale è stato sovente accompagnato dall'esposizione dei dibattiti e delle distinzioni che esistono all'interno del mondo filosofico e rimangono irrisolte da secoli. Un esempio classico di distinzione fra differenti correnti normative riguardanti il giudizio etico è rappresentata da Utilitarismo vs. Deontologia.

Tradizionalmente il "trolley problem" (forse, breve articolazione della frase e spiegazione? C'è solo l'immagine)



Da una prospettiva teoretica, i filosofi tradizionali stanno ancor oggi dibattendo circa l'opportunità di ritenere moralmente più accettabile una prospettiva utilitarista vs deontologica a questa tipologia di fattispecie. Da un punto di vista empirico, evidenza e dati consentono oggi agli studiosi interessati di dipartire da questo dibattito per dirigersi

verso lo studio delle condizioni a seconda delle quali la gente reale è più propensa ad implementare un criterio piuttosto che l'altro quando si confronta con dilemmi etici di tale tipologia.

Sebbene le dispute filosofiche possano apparire inconcludenti, i filosofi classici - anche in linea con le conclusioni raggiunte dall'approccio dello sviluppo cognitivo sopra citato - , argomentano come la pratica sistematica della dialettica e del confronto filosofico sia un punto centrale per lo sviluppo morale a livello individuale. Se si accetta questa prospettiva, allora essa implicherebbe direttamente la promozione di un'attitudine alla cittadinanza più responsabile e una decisa avversione alle ingiustizie. Tuttavia un filosofo (chi?), molto interessato alle questioni metodologiche e sperimentali, ha fatto notare come l'evidenza empirica circa questa convinzione si diriga in opposta direzione. Analizzando i dati di molteplici biblioteche accademiche, egli mostra come professori e ricercatori universitari attivi nel campo della filosofia sono molto più propensi a incorrere in gravi ritardi nelle riconsegne dei volumi (quando non addirittura furti!) rispetto accademici impegnati negli altri campi di sapere.

3. *Evidence based ethics*: un nuovo approccio

Fatti come questo appaiono di difficile comprensione se si adottano lenti normative tipiche dalla filosofia tradizionale che si è concentrata essenzialmente sul *come le persone si dovrebbero comportare*.

Con questo non si vuole sminuire la ricchezza di sapere generatasi attraverso questo approccio. Tuttavia esso ha contribuito innegabilmente a prevenire ogni interesse per l'evidenza empirica circa questi fenomeni e conseguentemente l'individuazione di strumenti per migliorare le scelte e i comportamenti eticamente rilevanti delle persone. Il focus circa il comportamento effettivo di persone esposte a dilemmi morali è la nuova nicchia di studio ove si collocano i *behavioral ethicists*.

Essi attingono da un retroterra filosofico per applicare quindi nozioni e metodologie di indagine tipiche della psicologia e dell'economia comportamentale / sperimentale. Questa nuova classe di studiosi mira a fotografare il comportamento reale delle persone, descrivere come i fattori legati al contesto ambientale e sociale influenzino il discernimento morale, al fine di individuare opportunità per agevolare un maggior numero di comportamenti etici tramite l'implementazione di piccoli interventi (*nudge*) da parte dei policy makers. Come primo passo di questo programma di ricerca, è quindi necessario comprendere presupposti e conseguenze tanto dei comportamenti etici quanto delle azioni immorali. Conseguentemente, come secondo passo, sarà necessario identificare strumenti concreti sia a livello individuale che a livello di disegno delle istituzioni per poter guidare attitudini immorali in persone che normalmente non vorrebbero in alcun modo infrangere le convenzioni etico-sociali.

4. Esempi e applicazioni

Il primo step dell'agenda di ricerca è già avviato e i primi risultati appaiono molto interessanti.

Per esempio è emerso come le persone abbiano in mente un bilancio della propria moralità (*moral balancing*). Questo significa che, fissato uno standard di moralità a livello individuale e su un determinato arco temporale, l'aver agito al di sopra di tale soglia ci induce (ci legittima in un certo senso...) a compiere qualche comportamento immorale conseguente. Questo vale anche in senso contrario: infatti, se oggi abbiamo agito in modo non etico, è molto probabile che domani - quando fronteggeremo un nuovo dilemma morale - al fine di tenere bilanciato il nostro conto di moralità ci sentiremo obbligati ad agire seguendo canoni morali in modo stretto.

La legittimazione da parte di una autorità costituisce un ulteriore aspetto per giustificare comportamenti immorali. In un esperimento di tipo sociologico, studenti dell'esclusiva università di Stanford furono assegnati per due settimane al ruolo di guardia o prigioniero al fine di animare un gioco di simulazione (inserirre reference). L'esperimento fu interrotto solo dopo pochi giorni a causa delle crudeltà inflitte dalle (finte) guardie ai (finti) carcerati. In un contesto normale nessuno studente di Stanford avrebbe mai inflitto tali crudeltà ai propri colleghi di studi. Questo studio mette in evidenza come fattori di contesto, quali l'assegnazione o il riconoscimento di autorità, siano in grado di influenzare pesantemente

te i giudizi etici delle persone mostrando come la morale sia malleabile e dinamica di fronte alle situazioni che fungono da scenario. Un'altra serie di esperimenti (inserire references) ha mostrato come, in qualità di spettatori di un atto immorale, siamo più propensi a ritenerlo moralmente accettabile quando il suo risultato risulta essere positivo piuttosto che negativo. Di converso, in qualità di attori siamo più indulgenti nell'adottare un comportamento immorale al fine di evitare una perdita piuttosto che nel caso di realizzare un guadagno di pari entità. In un contesto simile, le persone sono più propense a rubare quando anche i membri del proprio gruppo di riferimento (e.g. board of directors) ne traggono un beneficio piuttosto che nel caso in cui l'atto immorale porti beneficio limitatamente a chi commette l'atto moralmente repressibile.

5. Conclusione

Solo comprendendo in profondità come le persone agiscono in modo immorale, sia intenzionalmente che non-intenzionalmente, si potrà successivamente intervenire sul disegno di organizzazioni ed istituzioni al fine di promuovere comportamenti eticamente condivisi. In seconda istanza, piuttosto che prescrivere come ci si dovrebbe comportare nei confronti dei dilemmi morali o informare passivamente circa le raccomandazioni dei diversi classici della filosofia, la giovane esperienza della *behavioral ethics* ci suggerisce l'opportunità di aiutare studenti, *practitioners* e l'opinione

pubblica in generale, a capire meglio ed in modo obiettivo il proprio comportamento di fronte a scenari eticamente rilevanti. Ciò permetterà una più lucida e serena comparazione del proprio agire concreto rispetto al *benchmark* etico che si ritiene migliore e più appropriato. Solamente analizzando e prendendo coscienza delle incongruenze fra desiderio di moralità ideale e comportamenti effettivi calati nella realtà ordinaria, si potrà conseguire un eventuale scarto nella qualità dell'etica pubblica presso le diverse comunità.